

BIBLIOTECA ADELPHI

739

DELLO STESSO AUTORE:

*Assalonne, Assalonne!*

*Foglie rosse*

*Il borgo*

*La grande foresta*

*La paga dei soldati*

*Le palme selvagge*

*Luce d'agosto*

*Mentre morivo*

*Pilone*

*Privacy*

*Santuario*

*Una rosa per Emily*

*William Faulkner*

NON SI FRUGA  
NELLA POLVERE

*Traduzione di Roberto Serrai*



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

*Intruder in the Dust*

© 1948 WILLIAM FAULKNER

This translation published by arrangement  
with Random House, an imprint of Random House,  
a division of Penguin Random House LLC

© 2022 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3732-3

Anno

---

2025 2024 2023 2022

Edizione

---

1 2 3 4 5 6 7

NON SI FRUGA NELLA POLVERE



## CAPITOLO PRIMO

Era mezzogiorno in punto quando quella domenica mattina lo sceriffo arrivò alla prigione con Lucas Beauchamp anche se tutta la città (e pure tutta la contea, se è per questo) sapeva già dalla sera prima che Lucas aveva ucciso un bianco.

Lui era lì ad aspettarli. Era stato il primo, e passava il tempo cercando di sembrare occupato o almeno innocente, sotto la tettoia davanti alla fucina chiusa del fabbro antistante la prigione dove era meno probabile che suo zio lo vedesse nel caso, o per meglio dire quando, avesse attraversato la piazza diretto all'ufficio postale per la consegna delle undici.

Perché anche lui conosceva Lucas Beauchamp – quanto cioè poteva conoscerlo un bianco. Meglio di tutti, forse, a parte Carothers Edmonds in casa del quale Lucas abitava a diciassette miglia dalla città, perché una volta aveva mangiato in casa di Lucas. Questo quattro anni prima all'inizio dell'inverno; allora aveva appena dodici anni ed era andata così: Edmonds era amico dello zio; avevano frequentato nello stesso periodo l'università statale, dove lo zio tornato da Harvard e Heidelberg era andato a studiare legge quanto bastava per farsi nominare

procuratore della contea, e il giorno prima Edmonds era venuto in città per vedere suo zio per certe faccende della contea ed era rimasto a dormire da loro e quella sera a cena Edmonds gli aveva detto:

«Vieni da me domani e va' a caccia di conigli»: e poi a sua madre: «Glielo rimando nel pomeriggio. Manderò con lui un ragazzo mentre è in giro col fucile»: e poi di nuovo a lui: «Ha un buon cane».

«Ha già un ragazzo» disse lo zio e Edmonds disse:

«Va a caccia di conigli anche lui?» e lo zio disse:

«Sui tuoi non mette mano, fidati».

Così la mattina dopo lui e Aleck Sander tornarono a casa con Edmonds. Quella mattina faceva freddo, la prima gelata invernale; le siepi erano irrigidite e coperte di brina e sull'acqua stagnante dei canali di scolo ai lati della strada c'era un velo di ghiaccio e perfino l'acqua del ramo del torrente a Nine Mile luccicava ai bordi, fragile e scintillante come i cristalli delle favole e dalla prima fattoria che oltrepassarono e poi ancora e ancora e ancora giungeva senza vento l'odore del fumo di legna e nei cortili dietro alle case vedevano le nere pentole di ferro già fumanti mentre le donne ancora coi cappellini da sole dell'estate o con vecchi cappelli di feltro e lunghi spolverini da uomo attizzavano i fuochi e gli uomini coi sacchi di tela legati col fil di ferro come grembiuli sopra le salopette affilavano i coltelli o già si aggiravano per i recinti dove i maiali grugnivano e stridevano, non proprio impauriti, non preoccupati ma solo in allerta come se già avvertissero anche se in modo vago il loro destino immanente e ricco; all'imbrunire avrebbero appeso tutt'in giro le loro carcasse biancastre vuote intatte e spettrali bloccate per le zampe come se corressero all'impazzata verso il centro della terra.

E lui non sapeva come fosse successo. Il ragazzo, il figlio di uno degli affittuari di Edmonds, più anziano e più grosso di Aleck Sander che a sua volta era più grosso di lui benché fossero coetanei, aspettava alla casa col cane – un vero cane da conigli, che aveva un po' del segugio,



anzi un bel po' del segugio, forse era quasi tutto segugio, un misto di *redbone* e terrier e forse tra gli antenati anche un cane da punta, un vero mezzosangue, un cane negro che bastava guardarlo per capire che aveva una parentela una relazione coi conigli come si diceva i negri con i muli – e Aleck Sander aveva già il suo randello – uno di quei grossi dadi che tengono insieme i binari, fissato all'estremità di un pezzo di manico di scopa – che Aleck Sander sapeva scagliare facendolo roteare contro un coniglio in fuga quasi con la stessa precisione con cui usava il fucile – e Aleck Sander e il ragazzo di Edmonds coi randelli e lui col fucile partirono attraversando il parco e poi un pascolo fino al torrente dove il ragazzo di Edmonds sapeva che era il guado e lui non sapeva come fosse successo, una cosa che potevi aspettarti da una ragazza e anche scusare ma da nessun altro, era arrivato a metà del guado senza nemmeno pensarci lui che aveva camminato tante volte sulla traversa più alta e due volte più lunga di un recinto quando all'improvviso la nota familiare terra invernale soleggiata si capovolse e lui lungo disteso e col fucile ancora in mano non si allontanò dalla terra ma dal cielo chiaro e ancora ricordava il tenue chiaro tintinnio del ghiaccio che si spezzava e come non aveva nemmeno sentito l'urto con l'acqua ma solo quello con l'aria quando era riemerso. Aveva perfino lasciato andare il fucile e così gli toccò tuffarsi, immergersi di nuovo per cercarlo, dall'aria gelida nell'acqua che finora non gli era sembrata né fredda né altro e dove nemmeno i panni fradici – stivali e pantaloni pesanti e maglia e giaccone da caccia – gli sembravano gravosi ma solo impacciati, e recuperò il fucile e cercò di nuovo di toccare il fondo con i piedi per poi raggiungere la riva arrangiandosi con un braccio solo e camminando nell'acqua e aggrappandosi al ramo di un salice allungò il fucile finché qualcuno lo prese; il ragazzo di Edmonds ovviamente perché a quel punto Aleck Sander gli lanciò un lungo palo grosso quasi come un tronco che al primo tentativo lo colpì a un piede facendogli perdere l'e-

quilibrio tanto che finì di nuovo sott'acqua e per poco non mollò la presa sul salice finché una voce disse:

« Sposta il palo così può uscire » – solo una voce, non perché non potesse appartenere che a Aleck Sander o al ragazzo di Edmonds ma perché non importava di chi fosse: e lui che adesso si arrampicava con tutt'e due le mani tra i salici, col velo di ghiaccio che s'increspava e crepitava contro il torace, i panni come piombo morbido e freddo che non si muovevano insieme a lui ma lo coprivano come una tela cerata o un poncho: sulla riva finché vide due piedi con gli stivali di gomma che non erano né del ragazzo di Edmonds né di Aleck Sander e poi le gambe, la salopette che usciva da quegli stivali e lui continuò ad arrampicarsi e si alzò e vide un negro con un'ascia sulla spalla, una giacca pesante di montone e un cappello di feltro chiaro a tesa larga come quelli che portava suo nonno, che lo guardava e quella fu la prima volta che vide Lucas Beauchamp per quanto ricordasse o meglio la prima volta di sicuro perché non era possibile dimenticare Lucas Beauchamp; mentre boccheggiava, tremava, e solo adesso sentiva l'urto dell'acqua fredda, alzò gli occhi al viso che lo guardava senza pietà compassione o altro, nemmeno con sorpresa: lo guardava e basta, senza che il proprietario di quel viso facesse il minimo sforzo per aiutarlo a uscire dal torrente, e anzi aveva ordinato a Aleck Sander di smetterla con quel palo che era stato l'unico gesto di aiuto fatto da qualcuno – un viso che secondo lui doveva avere meno di cinquant'anni o addirittura di quaranta se non fosse stato per il cappello e gli occhi, e dentro alla pelle di un negro ma era tutto lì anche per un ragazzo di dodici anni che tremava di freddo e ancora ansimava per lo spavento e lo sforzo perché ciò che lo guardava non aveva pigmento, neppure la mancanza di pigmento dei bianchi, e non era arrogante, e nemmeno sprezzante: solo riottoso e composto.